



Lo Studio AFFIRM sulla Fibrillazione Atriale

Data 30 dicembre 2003
Categoria cardiovascolare

La fibrillazione atriale colpisce circa il 10% dei soggetti con età superiore ai 65 anni e la sua incidenza aumenta con l'età.

La sicurezza dei farmaci antiaritmici (es. Amiodarone , Chinidina, Flecainide , Propafenone , Sotalolo) non è ottimale. Questi farmaci , infatti , possono causare gravi effetti indesiderati, in alcuni casi mortali. Inoltre i farmaci antiaritmici sono scarsamente efficaci nel mantenimento del ritmo sinusale.

E' per questi motivi che i National Institutes of Health (Usa), e più precisamente il National Heart Lung and Blood Institute (NHLBI), hanno messo a confronto due strategie per la terapia della fibrillazione atriale : il controllo del ritmo con i farmaci antiaritmici ed il controllo della frequenza ventricolare con i farmaci in grado di rallentare la conduzione a livello del nodo atrio-ventricolare.

Lo studio AFFIRM (Atrial Fibrillation Follow-up Investigation of Rhythm Management) ha coinvolto 4.060 pazienti con una storia di fibrillazione atriale e fattori di rischio per l'ictus e per la morte cardiovascolare.

Da questo studio non è emerso nessun beneficio dei farmaci antiaritmici sull'incidenza di mortalità o su altri outcome.

E' stata , invece, osservata una maggiore percentuale di effetti indesiderati con i farmaci antiaritmici rispetto ai farmaci per il controllo della frequenza ventricolare.

I principali effetti indesiderati riscontrati nello Studio AFFIRM sono stati:

- torsione di punta (0,8% nel gruppo controllo del ritmo versus 0,2% nel gruppo controllo della frequenza);
- gravi bradiaritmie (0,6% nel gruppo controllo del ritmo versus < 0,1% nel gruppo controllo della frequenza);
- ri-ospedalizzazione (80% nel gruppo controllo del ritmo versus 73% nel gruppo controllo della frequenza);
- eventi polmonari (7,3% nel gruppo controllo del ritmo versus 1,7% nel gruppo controllo della frequenza);
- eventi gastrointestinali (8% nel gruppo controllo del ritmo versus 2,1% nel gruppo controllo della frequenza).

La mortalità a 5 anni è risultata leggermente superiore nel gruppo dei pazienti trattati con farmaci antiaritmici (23,89% versus 21,3%; p=0.08).

In un editoriale, pubblicato sul Canadian Medical Association Journal , Stanley Nattel del Montreal Heart Institute, ha sottolineato che i risultati dello studio AFFIRM e del più piccolo Studio di van Gelder hanno dimostrato che l'obiettivo del "ritmo sinusale a tutti i costi" non ha più ragione d'essere.

L'impiego dei farmaci antiaritmici nel trattamento della fibrillazione atriale dovrebbe pertanto essere rivisto.

I medici dovrebbero tenere presente che i farmaci antiaritmici possono causare gravi reazioni avverse, talvolta mortali.

I pazienti con fibrillazione atriale asintomatica o scarsamente sintomatica potrebbero giovare del controllo della frequenza ventricolare con farmaci più sicuri degli antiaritmici quali: beta bloccanti, calcioantagonisti, mentre i farmaci antiaritmici potrebbero essere riservati ai pazienti sintomatici.

Rimane aperta la questione della fibrillazione atriale parossistica.

Si è visto in precedenti studi clinici che i farmaci antiaritmici hanno uno scarso effetto nel prevenire gli episodi di fibrillazione atriale in questi pazienti.

Capucci A et collaboratori alcuni anni fa avevano proposto la somministrazione di un dosaggio di carico di Flecaïnide o di Propafenone al momento dell'episodio aritmico, evitando l'inutile somministrazione di antiaritmici tra un episodio e l'altro.

CAMAJ2003;168:572-573